

Da DISAL – 9 agosto 2017

Maturità in 4 anni per 100 scuole

Scuola, diploma in quattro anni:
al via il Piano nazionale sperimentale
Saranno 100 le classi coinvolte in tutto il Paese

MIUR – 7/8/2017

Diploma in quattro anni, al via la sperimentazione in 100 classi. La Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, **Valeria Fedeli**, ha firmato il decreto che dà l'avvio ad un **Piano nazionale di sperimentazione** che coinvolgerà Licei e Istituti tecnici.

Fino ad oggi 12 scuole hanno sperimentato percorsi quadriennali sulla base di progetti di istituto autorizzati di volta in volta dal Ministero. Per rendere maggiormente valutabile l'efficacia della sperimentazione, viene previsto ora un bando nazionale, con criteri comuni per la presentazione dei progetti, per 100 classi sperimentali in tutta Italia che partiranno nell'**anno scolastico 2018/2019**.

L'avviso sarà pubblicato a fine mese sul sito del Miur e le scuole potranno fare domanda **dall'1 al 30 settembre**. Si potrà attivare una sola classe per scuola partecipante. Un'apposita **Commissione tecnica valuterà le domande pervenute**. Le proposte - possono candidarsi sia scuole statali che paritarie - dovranno distinguersi per un elevato livello di innovazione, in particolare per quanto riguarda l'articolazione e la rimodulazione dei piani di studio, per l'utilizzo delle tecnologie e delle attività laboratoriali nella didattica, per l'uso della metodologia Clil (lo studio di una disciplina in una lingua straniera), per i processi di continuità e orientamento con la scuola secondaria di primo grado, il mondo del lavoro, gli ordini professionali, l'università e i percorsi terziari non accademici.

Nessuno 'sconto'. Alle studentesse e agli studenti dovrà essere garantito il raggiungimento di tutti gli obiettivi specifici di apprendimento del percorso di studi scelto. Il tutto entro il quarto anno di studi. L'insegnamento di tutte le discipline sarà garantito anche eventualmente potenziandone l'orario.

Nel corso del quadriennio, un **Comitato scientifico nazionale** valuterà l'andamento nazionale del Piano di innovazione e predisporrà annualmente una relazione che sarà trasmessa al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il Comitato sarà nominato dalla Ministra dell'Istruzione e dovrà individuare le misure di accompagnamento e formazione a sostegno delle scuole coinvolte nella sperimentazione.

A livello regionale, invece, saranno istituiti i **Comitati scientifici regionali** che dovranno valutare gli esiti della sperimentazione, di anno in anno, da inviare al Comitato scientifico nazionale.

Diploma in 4 anni: al via sperimentazione in 100 classi

Tuttoscuola - 08 agosto 2017

La Ministra dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, ha firmato il decreto che dà l'avvio ad un Piano nazionale di sperimentazione che coinvolgerà 100 Licei e Istituti tecnici a partire dall'**anno scolastico 2018/2019**.

Fino ad oggi solo 12 scuole hanno potuto sperimentare percorsi quadriennali sulla base di progetti di istituto autorizzati di volta in volta dal Ministero. *"Per rendere maggiormente valutabile l'efficacia della sperimentazione"*, si legge nel comunicato del Miur, *"viene previsto ora un bando nazionale, con criteri comuni per la presentazione dei progetti, per 100 classi sperimentali in tutta Italia"*.

L'avviso sarà pubblicato a fine mese sul sito del Miur e le scuole potranno fare domanda **dall'1 al 30 settembre**. Si potrà attivare una sola classe per scuola partecipante. Un'apposita **Commissione tecnica valuterà le domande pervenute**. *"Le proposte – possono candidarsi sia scuole statali che paritarie – dovranno distinguersi per un elevato livello di innovazione, in particolare per quanto riguarda l'articolazione e la rimodulazione dei piani di studio, per l'utilizzo delle tecnologie e delle attività laboratoriali nella didattica, per l'uso della metodologia Clil (lo studio di una disciplina in una lingua straniera), per i processi di continuità e orientamento con la scuola secondaria di primo grado, il mondo del lavoro, gli ordini professionali, l'università e i percorsi terziari non accademici"*.

Mentre non si può non essere d'accordo con una misura da sempre sostenuta anche da Tuttoscuola – la riduzione di un anno della scuola secondaria superiore, che allinea finalmente l'Italia agli standard internazionali – vanno espressi a nostro avviso dubbi e riserve sulle modalità di questa operazione, che si limita a 'sperimentare' la compressione dei piani di studio quinquennali entro un percorso quadriennale: *"Nessuno 'sconto'",* precisa la nota, *"L'insegnamento di tutte le discipline sarà garantito anche eventualmente potenziandone l'orario"*, perché dovranno essere raggiunti *"tutti gli obiettivi specifici di apprendimento del percorso di studi scelto. Il tutto entro il quarto anno di studi"*.

L'ottica sembra dunque meramente quantitativa, anche se nel decreto si parla di innovazione metodologica, di CLIL ecc.. La conseguenza di questa impostazione sarà che la scuola secondaria superiore italiana, che ha già un orario settimanale di lezione tra i più lunghi, lo renderà ancora più pesante per gli studenti. Una seconda conseguenza è che si determinerà una gara tra le famiglie per iscrivere i figli alle 100 scuole (in realtà alle 100 classi) ammesse alla sperimentazione, col rischio che l'accesso finisca per essere riservato agli studenti che per condizione familiare e/o buoni risultati ottenuti negli studi precedenti appaiono più in grado di affrontare con successo il percorso quadriennale. Una specie di 'streaming' all'italiana, non dichiarato, che renderà poco espandibile la sperimentazione a causa della diversa struttura socio-culturale della popolazione scolastica. Per evitare ciò si dovrebbero estrarre rigorosamente a sorte gli alunni ammessi alle classi sperimentali.

In realtà, come proposto da Tuttoscuola, la durata quadriennale della scuola secondaria superiore avrebbe dovuto essere accompagnata, almeno nel secondo biennio, da una riduzione della intensità curricolare attraverso una maggiore flessibilità e personalizzazione degli itinerari individuali, magari da collegare alle successive scelte di studio o di lavoro, con riflessi sull'esame di maturità, anch'esso in certa misura da personalizzare.

Scuola, liceo in 4 anni: sperimentazione in 100 classi

da La Stampa – 9/8/2017

Si potrà attivare una sola classe per scuola partecipante. Un'apposita Commissione tecnica valuterà le domande

La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha firmato il decreto per il Piano nazionale di sperimentazione in 100 classi per il diploma in quattro anni. Il Piano coinvolgerà Licei e Istituti tecnici.

Fino a oggi, 12 scuole hanno sperimentato percorsi quadriennali sulla base di progetti di istituto autorizzati di volta in volta dal ministero. Per rendere maggiormente valutabile l'efficacia della sperimentazione, viene previsto ora un bando nazionale, con criteri comuni per la presentazione dei progetti, per 100 classi sperimentali in tutta Italia che partiranno nell'anno scolastico 2018/2019.

L'avviso sarà pubblicato a fine mese sul sito del Miur e le scuole potranno fare domanda dall'1 al 30 settembre. Si potrà attivare una sola classe per scuola partecipante. Un'apposita Commissione tecnica valuterà le domande pervenute. Le proposte – possono candidarsi sia scuole statali che paritarie – dovranno distinguersi per un elevato livello di innovazione, in particolare per quanto riguarda l'articolazione e la rimodulazione dei piani di studio, per l'utilizzo delle tecnologie e delle attività laboratoriali nella didattica, per l'uso della metodologia Clil (lo studio di una disciplina in una lingua straniera), per i processi di continuità e orientamento con la scuola secondaria di primo grado, il mondo del lavoro, gli ordini professionali, l'università e i percorsi terziari non accademici.

Nessuno 'sconto'. Alle studentesse e agli studenti dovrà essere garantito il raggiungimento di tutti gli obiettivi specifici di apprendimento del percorso di studi scelto. Il tutto entro il quarto anno di studi. L'insegnamento di tutte le discipline sarà garantito anche eventualmente potenziandone l'orario.

Nel corso del quadriennio, un Comitato scientifico nazionale valuterà l'andamento nazionale del Piano di innovazione e predisporrà annualmente una relazione che sarà trasmessa al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il Comitato sarà nominato dalla Ministra dell'Istruzione e dovrà individuare le misure di accompagnamento e formazione a sostegno delle scuole coinvolte nella sperimentazione.

A livello regionale, invece, saranno istituiti i Comitati scientifici regionali che dovranno valutare gli esiti della sperimentazione, di anno in anno, da inviare al Comitato scientifico nazionale.

Scuola. Studi superiori di 4 anni: esperimento necessario

Avvenire - 8 agosto 2017 - Elena Ugolini

Il decreto, firmato ieri dalla ministra Valeria Fedeli, per avviare un «Piano nazionale di innovazione ordinamentale per la sperimentazione di percorsi quadriennali di istruzione secondaria di secondo grado» consentirà dall'anno scolastico 2018-19 di far partire in cento scuole superiori altrettanti percorsi di studio organizzati su quattro anni, anziché sui tradizionali cinque. Tutte le scuole superiori – statali e paritarie, licei e istituti tecnici – potranno presentare entro la fine di settembre i progetti che verranno vagliati da una commissione nazionale.

È la prima volta che in Italia si ha il coraggio di avviare un progetto organico su di un tema molto scottante, soprattutto (ma non solo) per i sindacati, dopo vent'anni di discussione sull'opportunità che anche gli studenti italiani finiscano le superiori a 18 anni, come avviene nel resto del mondo, anziché a 19 come avviene ora. Lo scopo della sperimentazione è validare delle nuove modalità di organizzazione didattica dei diversi indirizzi di studio. Ripensare a un percorso quadriennale di istituto tecnico o professionale costruito in raccordo con il mondo del lavoro e gli Its (i percorsi post-diploma che nascono per introdurre al mondo del lavoro secondo il modello duale tedesco) è, infatti, molto diverso che ripensare un indirizzo liceale. In tutte e due i casi, però, si tratta di riflettere a fondo sulla proposta educativa che facciamo ai nostri studenti. È un fatto, purtroppo, che in Italia i ragazzi non escono preparati in modo adeguato dalle scuole medie, non sono aiutati a scegliere in modo consapevole l'indirizzo di studio successivo e spesso trovano delle scuole superiori incapaci di accoglierli, di motivarli e di metterli al lavoro.

I dati lo dimostrano: uno studente su quattro nel corso del primo biennio viene bocciato o è costretto a cambiare corso di studi e il 15% abbandona la scuola senza conseguire un diploma o una qualifica professionale. Guardando ciò che accade dopo il diploma, la situazione appare ugualmente scoraggiante, perché il 14% dei ragazzi che si iscrive all'università abbandona nel corso del primo anno, in pochi proseguono gli studi nei percorsi terziari non accademici (gli Its) e chi intenderebbe affacciarsi subito al mondo del lavoro rimane troppo tempo in un limbo che alimenta il fenomeno dei cosiddetti neet (i giovani che non studiano, non si aggiornano e non lavorano). Si potrebbe pensare che, in una situazione simile, accorciare di un anno la scuola superiore potrebbe risultare deleterio, perché evidentemente i nostri alunni non sono abbastanza preparati. In realtà, non è così.

Quando si discute di scuola, troppo spesso non si tiene conto di tutto il tempo prezioso che sprechiamo nel corso delle 13mila ore che i ragazzi passano in classe dalla prima elementare alla quinta superiore. Non parlo solo del tempo dilapidato per la possibile incompetenza di alcuni docenti, ma anche di quello che va sprecato per una proposta poco significativa. Ripensare a un progetto di scuola superiore articolato in quattro anni può – può! – diventare l'occasione per una revisione globale della nostra proposta educativa anche nei percorsi ordinari.

Non esiste la bacchetta magica, il ruolo centrale in questo possibile cambiamento lo hanno sicuramente gli insegnanti e i dirigenti, ma occorre un coinvolgimento responsabile delle famiglie e della società civile. In estrema sintesi: se i nostri studenti svolgessero un percorso efficace di apprendimento e di orientamento nel corso del primo ciclo e se le scuole superiori progettassero un indirizzo adeguato in raccordo stretto con l'università e il mondo del lavoro, i nostri studenti potrebbero acquisire gli strumenti per proseguire gli studi universitari e affacciarsi al mondo del lavoro in quattro anni, come tutti i loro coetanei nel mondo. La verifica dopo la sperimentazione consentirà di decidere sulla base di un quadro definito.

Giusto sperimentare ma con tanti dubbi

Il Mattino – 8/8/2017 - Andrea Gavosto

La ministra Valeria Fedeli ha approvato una sperimentazione in 100 classi per completare il ciclo della scuola superiore in quattro anni, anziché nei canonici cinque. Le istituzioni scolastiche che intendono partecipare dovranno sottoporre i progetti al giudizio di un'apposita commissione, che valuterà nel rispetto di 4 vincoli stringenti.

Le scuole dovranno essere distribuite in modo equilibrato in tutto il Paese e fra statali e paritarie; dovrà trattarsi al massimo di una classe per istituto; dovranno prevedere l'insegnamento di almeno una materia curricolare in una lingua straniera (il cosiddetto Clil); soprattutto, dovranno organizzare i corsi in modo che la riduzione di un anno scolastico non avvenga a discapito del completamento dei curricoli (quelli che un tempo erano i programmi ministeriali e oggi cercano di articolarsi più per competenze che per nozioni). Questo significa che, di fatto, le scuole dovranno prevedere un'estensione dell'orario al pomeriggio, in modo da compensare l'anno in meno. Ha fatto bene la ministra a prevedere una sperimentazione rigorosa e su larga scala. Infatti, nonostante di riforma dei cicli scolastici si discuta in Italia da vent'anni, dai tempi del ministro Berlinguer, sussistono ancora interrogativi e dubbi sull'opportunità di terminare la scuola a diciott'anni e, nel caso, su come farlo. Ben venga quindi la possibilità di osservarne il funzionamento sul campo. La principale argomentazione addotta a favore della maturità in quattro anni è che i nostri ragazzi terminano la scuola in ritardo di un anno rispetto ai loro omologhi europei e che questo si riflette in un ingresso posticipato nel mondo del lavoro. In realtà ecco una prima perplessità non è proprio così. In Europa esiste un ampio ventaglio di soluzioni, con l'inizio della scuola che può essere a cinque, sei o sette anni (in alcuni paesi è scelto liberamente dalle famiglie) e il termine a diciotto o diciannove. A differenza dei paesi anglosassoni, che sono spesso citati ad esempio, in quelli scandinavi che, ricordiamo, hanno fra i migliori sistemi scolastici del mondo gli studenti finiscono a diciannove anni. E se giustamente si vuole accelerare il momento in cui i giovani in Italia si affacciano sul mercato del lavoro, forse sarebbe più urgente e utile intervenire sui tempi dei percorsi universitari: di fronte a una durata teorica di cinque anni per conseguire la laurea magistrale o a ciclo unico, gli studenti italiani ne impiegano in media più di sette! Un'altra perplessità nei confronti dell'accorciamento delle superiori è legata al fatto che, come dimostra la ricerca, se non adeguatamente compensato, un anno di scuola in meno riduce in maniera significativa le competenze delle persone e le loro prospettive di occupazione e retribuzione. In questo caso, buon senso imporrebbe che l'anno "perso" fosse poi recuperato nell'arco della carriera lavorativa, grazie a momenti di aggiornamento: è l'idea dell'apprendimento permanente, reso sempre più necessario dall'evoluzione della tecnologia e dei saperi professionali. Possiamo però avere qualche dubbio che il nostro sistema di welfare e la cultura delle aziende siano già pronti a compiere questo passo, consentendo a chi lavora di prendere prolungati permessi per motivi di studio. Nonostante questi dubbi, la sperimentazione di licei e istituti tecnici e professionali di quattro anni può essere un'occasione importante di rinnovamento dell'organizzazione e soprattutto della didattica. Sappiamo infatti dalle indagini internazionali che in Italia, più che altrove, prevalgono ancora forme di insegnamento tradizionali, basate sulle lezioni frontali, le spiegazioni dalla cattedra, le interrogazioni individuali, i compiti a casa. La necessità di riorganizzare i curricoli, a seguito dell'anno in meno, imporrà di abbandonare questa routine un po' stantia e di concentrarsi su che cosa è davvero essenziale che gli studenti apprendano, su come sviluppare le competenze più importanti per la vita e il lavoro, su come permettere a ragazzi che sono ormai quasi adulti di progettare con i propri insegnanti percorsi di studio più consoni ai loro interessi e capacità. Un'opportunità comunque da non perdere.

Convegno Internazionale 2016: VERSO L'INTERNAZIONALITA' DEI SISTEMI SCOLASTICI

YFU Italia – 16/12/2016

La Fondazione YFU Italia promuove un Convegno Internazionale centrato su una tematica coerente con l' Atto di indirizzo concernente l'individuazione delle priorità politiche per l'anno 2017 del Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che indica come priorità politica al punto 3 il seguente obiettivo: "Migliorare e potenziare i risultati di apprendimento degli studenti attraverso processi di innovazione didattica anche in un'ottica internazionale. Sostenere in modo sistematico la flessibilità scolastica curricolare, attraverso formati e modelli didattici innovativi e aperti. Realizzare il collegamento tra l'acquisizione delle competenze di cittadinanza al concetto di cittadinanza globale, legando lo sviluppo delle competenze alla piena comprensione delle sfide globali".

Scuola, per 100 classi in arrivo il diploma in 4 anni

–di Alessia Tripodi Il Sole 24 ore, 07 agosto 2017

Cento classi dei licei e istituti tecnici sperimenteranno il diploma in 4 anni. Lo prevede il decreto appena firmato dalla ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, che dà il via ad un Piano nazionale di sperimentazione per "accorciare" la durata degli studi e permettere agli studenti di uscire da scuola a 18 anni, come già accade da tempo in diversi paesi europei. L'idea, oggetto di alcuni esperimenti negli anni passati, era stata rilanciata dall'ex titolare del Miur, Stefania Giannini. Accantonata con la crisi del governo Renzi, è stata ripresa dalla Fedeli.

Business

La scuola digitale avanza: nuove risorse per consolidare l'innovazione
Il progetto del Miur

Il bando nazionale per la presentazione dei progetti sperimentali sarà pubblicato a fine agosto dal Miur e le scuole - sia statali che paritarie - potranno candidarsi dal 1° al 30 settembre. Saranno previsti criteri comuni per la presentazione dei progetti, così da «rendere maggiormente valutabile l'efficacia della sperimentazione», spiega il Miur in una nota. Si potrà attivare una sola classe per scuola partecipante e un'apposita Commissione tecnica valuterà le domande pervenute. Le proposte, si legge ancora nella nota, dovranno distinguersi per «un elevato livello di innovazione», in particolare per quanto riguarda l'articolazione e la rimodulazione dei piani di studio, per l'utilizzo delle tecnologie e delle attività laboratoriali nella didattica, per l'uso della metodologia Clil (ovvero lo studio di una disciplina in una lingua straniera), per i processi di continuità e orientamento con la scuola secondaria di primo grado, il mondo del lavoro, gli ordini professionali, l'università e i percorsi terziari non accademici.

Nessuno "sconto" per gli studenti

Agli studenti, sottolinea Viale Trastevere, dovrà essere garantito entro il quarto anno di studi il raggiungimento di «tutti gli obiettivi specifici di apprendimento» del percorso di studi scelto. E l'insegnamento di tutte le discipline sarà garantito anche potenziandone eventualmente l'orario.

Nel corso del quadriennio, un Comitato scientifico nazionale valuterà l'andamento nazionale del Piano di innovazione e ogni anno produrrà una relazione che sarà trasmessa al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Il Comitato sarà nominato dalla ministra dell'Istruzione e dovrà individuare le misure di accompagnamento e formazione a sostegno delle scuole coinvolte nella sperimentazione. A livello regionale, invece, saranno istituiti i Comitati scientifici regionali che dovranno valutare gli esiti della sperimentazione, di anno in anno, da inviare al Comitato scientifico nazionale.

Diploma a 18 anni in molti Paesi Ue

In diversi paesi europei, tra cui Spagna, Francia, Regno Unito, Portogallo, Ungheria, Romania, gli studenti concludono già le superiori a 18 anni. In Finlandia il diploma arriva ancora prima, a 17 anni.

Mentre in Germania, per esempio - spiega un rapporto della Uil Scuola sulla durata degli studi in Ue - l'obbligo di istruzione è dai 6 ai 16 anni a tempo pieno, e a tempo parziale fino a 19. La scuola primaria dura 4 anni e la scuola secondaria inferiore, a indirizzi diversificati, dura 6 anni. Mentre la secondaria superiore è generalmente triennale ed alcune filiere possono essere frequentate in alternanza scuola lavoro.

Le superiori di quattro anni potevano anche essere una bella cosa, un sogno quasi, capace di strapparci dallo scenario distopico cui le ultime convulsioni del sistema scolastico ci hanno inchiodato: ragazzi nel pieno delle loro forze fisiche e intellettuali strappati all'impegno serio un giorno sì e l'altro pure per partecipare a progetti e progettini, tutta roba breve e leggera, spesso vagamente psicologica, ancor più vagamente formativa; per rincorrere esperienze di alternanza spesso improbabili; in generale per fare "esperienza" — come se lo studio non lo fosse, esperienza, e con le sue leggi, dure e inflessibili (ma già, su questo, invece, guai a non avere il massimo della flessibilità, guai a non scontare qualunque cosa!).

Una buona occasione per dare un taglio a patetiche scene in cui laureati, spesso di età quasi veneranda, pagati per insegnare cose difficili e che non tutti sanno, passano per via a testa bassa, a fianco di scolaresche spumeggianti cui, per quella mattina, non dovranno insegnare nulla ma che dovranno semplicemente "assistere", mentre queste faranno qualcosa d'altro — e te li senti sulla pelle, allora, anche se non nelle orecchie, i commenti di chi ti vede passare: "Ma perché li paghiamo, questi? Per fare passeggiate?". E poi, soprattutto, o sogno! veder scomparire quella che è un'autentica vergogna nazionale, quell'anno all'estero tramite il quale, spendendo qualche migliaio di euro e trovando un buco qualunque fuori d'Italia in cui andare a far niente, si salta automaticamente una classe! Quattro anni di scuola, in cui si fatica e si impara, e poi liberi tutti: chi vuol studiare studi, chi vuol lavorare lavori, chi vuol fare il grand tour faccia il grand tour!

Ma il sogno è durato poco. Durante l'estate il ministro, richiamandosi a Berlinguer e all'esigenza di abbreviare il curriculum per tutti, ha chiarito che la sperimentazione sarebbe stata limitata per ora a cento classi sul territorio nazionale, ed ha poi raccomandato che queste fossero formate da alunni "motivati".

E qui già le acque si confondono. Lasciamo perdere i pur numerosi dubbi suscitati dalla parola "motivati", quantomeno ambigua: motivati a che? A studiare di più o a tagliare la corda più in fretta? Non approfondiamo e prendiamo l'aggettivo per quello che con ogni probabilità il ministro voleva fargli dire: "motivati" cioè "bravi".

Dunque, una sperimentazione condotta con gruppi di primi della classe, senza Bes, senza Dsa, senza alunni che sanno poco l'italiano, perfino senza comuni lavativi. E qui si sprofondata, perché il sottinteso di questa piccola affermazione è clamoroso: con una sola parola il ministro ha smentito centinaia di corsi di aggiornamento, migliaia di pagine firmate da stimati pedagogisti, quintali di leggi e circolari (fino alla Buona Scuola) ed ha dichiarato candidamente che gli alunni con difficoltà "fanno perdere tempo". Un tempo anche quantificato: un anno.

Sfuma inoltre nella nebbia il senso del richiamo a Berlinguer e quindi alla futura estensione a tutti delle superiori abbreviate: che valore predittivo può avere, infatti, un esperimento condotto con plotoncini di studenti bravissimi? Che ci può dire su ciò che accadrebbe quando le classi tornassero ad essere normalmente variegate?

E poi, se l'intento è quello di un'estensione a tutti in tempi brevi, perché chiedere alle scuole aspiranti un progetto particolare, cioè non soltanto inerente all'organizzazione e alla didattica ma comprendente anche, ad esempio, materie opzionali?

Allora forse non si pensa a un'innovazione per tutti ma alla creazione di un percorso per così dire elitario?

Se così fosse, si dovrebbe procedere a una riorganizzazione che escluda un alleggerimento del peso complessivo dei curricula. Invece si è chiamati ad alleggerire, usando nel solito modo distorto il concetto di competenza, come sempre contrapposto a conoscenza. Quindi per i più bravi si predisporrebbe un percorso in cui si studia meno? Strano. Ma c'è un altro aspetto, non meno grave.

Il numero di studenti che possono fruire della sperimentazione è contingentato, un massimo di cento classi sul territorio nazionale. La definizione dei criteri di selezione è lasciata alle scuole, che devono assicurarsi che i richiedenti siano motivati. Ebbene, poniamo che nell'anno del Signore 2018 i richiedenti idonei siano di più di quelli che ci stanno in cento classi, sparse uniformemente sul territorio nazionale ed equamente ripartite tra i vari indirizzi. E gli eccedenti, che confluiranno nelle classi normali (private di buona parte dei "motivati") in nome di che cosa si vedranno infliggere quello che dal punto di vista dei sostenitori dell'esperimento è un anno perso, cioè in sostanza, una ripetenza, o una specie di leva militare?

Ma il discorso vale per tutti: come è possibile che lo Stato riconosca lo stesso valore, a tutti gli effetti, a un percorso più breve e più leggero degli altri? Potrebbe forse farlo — ma resterebbe una forzatura — solo se l'accesso fosse libero. In caso diverso, crea un gruppo di privilegiati e trasforma tutti gli altri in ripetenti, obbligandoli a un percorso più lungo nell'atto stesso in cui lo scredita.

Quanto alla possibilità che la sperimentazione faccia un po' di pulizia nel gran bazar dei progetti, nessun segnale. Salvo quanto dichiarato dal ministro a proposito dell'alternanza, e cioè che i quadriennalisti la faranno d'estate. Che dire? Gli stage lavorativi estivi si facevano appunto prima che l'alternanza diventasse obbligatoria in tutti gli indirizzi. Ultimamente era parso di capire che non fossero sufficienti, che fosse per tutti necessaria l'integrazione stretta di queste attività con la didattica. Ora, dopo due anni di frenesia nelle scuole, dopo quintali di moduli predisposti e compilati, altre due parollette del ministro ci dicono che il re è nudo? Che i bravi possono tornare al lavoretto estivo, come ai tempi in cui Berta filava, liberando l'anno scolastico di questo spesso insensato aggravio? Che cos'è? Una soluzione discreta per non dover dire "Scusate, abbiamo sbagliato"?